

## piemontese



Gli ideali, le aspirazioni, le passioni degli anni prerisorgimentali che avevano "angagià" il Piemonte e i suoi scrittori, con il raggiungimento dell'Unità addirittura avviliti e indignati, "soprattutto dal repentino declassamento - offensivo nel modo e nei tempi dell'esecuzione, e doloroso nella perentorietà dell'imposizione - che Torino subì passando da Capitale di un regno alla condizione subordinata di mero capoluogo di provincia, per di più periferica, con tutte le implicazioni economiche e sociali devastanti che ne conseguirono" (G.P.Clivio). La poesia piemontese, dopo aver dato i fiori più straordinari, rientra nel suo alveo, nei limiti un po' angusti della decaduta capitale, e come tutto il popolo piemontese cerca una nuova strada. La missione era compiuta. E lo sforzo altissimo non aveva avuto certo il riconoscimento che meritava. Di questi sentimenti la letteratura in piemontese dell'epoca riflette il senso di abbattimento, il dolore e la rabbia, l'accorato lamento per l'esautorazione del Piemonte dal suo ruolo trainante.

Dopo la bella e alta stagione letteraria "risorgimentale" dominata in particolare dalle due figure di Angelo Brofferio e di Norberto Rosa, le ardenti passioni civili quasi si spensero in poesia.

L'inizio del nuovo secolo vede a Torino riunirsi intorno al settimanale "L Birichin" i giovani poeti del tempo, una schiera di giovali cantori, con il comune amore per la loro città, per quei

"tempi beati", per quella Torino non più capitale, non ancora capitale dell'industria che poteva cullarsi tranquilla tra allegria e nostalgia, sospesa come in un vuoto tra due epoche forti. In questo torno di tempo si affaccia sulla scena poetica "chi l'uno e l'altro cacerà dal nido": Nino Costa. Egli è - scrive Pinin Pacòt - "la colonna sulla quale viene a posarsi l'arco del passato, e dalla quale di slancio verso l'alto l'arco dell'avvenire". Se Costa fu il grande iniziatore, è con la comparsa sulla scena letteraria di Pinin Pacòt, che si entra nell'epoca moderna.

Il 5 marzo 1927 esce il primo numero della rivista «l Brandé» (gli alari, simbolo delle fedeltà che regge la fiamma della poesia, che divenne fiamma d'amore per la lingua piemontese): la rivista segna un nettissimo spartiacque nella storia della letteratura in piemontese, costituì il giro di boa risolutivo con la nascita della Compagnia dij Brandé, il movimento letterario di cui Pacòt diverrà l'ambizioso e coraggioso teorico. Il moto di rinnovamento iniziato in quel lontano 1927, continua ancora oggi il suo cammino con persistenti energie, con solide proposte, con una schiera di poeti e scrittori "militanti", con un fiorire di associazioni, di progetti, di iniziative dallo sguardo franco e aperto al futuro.

(a cura di Albina Malerba del Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis)

### CONTAGG!

O pòver mè Piemont,  
l'han pròpi fatla bela,  
a veulo a tuti ij cost  
mandete an ciampanela;  
ch'it seufre o it seufre nen  
për lor l'é tut l'istess,  
adess ch'a son an tren  
at veulo ruinë fin-a l'ecess!

Chi é-lo ch'a pensa ancora  
a tut lò ch' it has fàit?  
Se ti 't ses an malora  
lò ch'a l'é stàit l'é stàit ;  
ij gran Riformator  
adess son sautà sù,  
al mond a-i-é mach pi lor  
e tuti ij Piemontèis son 'd fòj-fotù!

Adess venta che Roma  
a manda a spass Turin...  
E noi purtròp savoma  
col ch'a l'é peui sò fin...  
«Sta vecia dinastia  
l'é tròp anradisà;  
portomla prima via,  
peui presto la mandroma  
a gambe 'lvà!»

[...]  
Da quindes ani e pi  
noi mnoma 'l gheub da bon...  
ch'a fasso tüt così...  
e l'Italia sarà na gran Nassion!

LUIGI ROCCA  
(Torino 1812-1888)

Per le popolazioni delle valli francoprovenzali l'anno che ha segnato un cambiamento, l'inizio di un nuovo periodo della loro storia, non è il 1861, bensì il 1860, quando si trovarono improvvisamente ad abitare sul confine di uno Stato straniero. In seguito agli accordi di Plombières tra Cavour e Napoleone III, infatti, quell'anno la Savoia fu annessa alla Francia e la frontiera venne tracciata lungo lo spartiacque delle vallate.

Nel 1860 il confine modificò le abitudini di queste popolazioni che da sempre mantenevano stretti rapporti con quelle del versante savoiardo e per le quali passare i colli e scendere nelle valli vicine non aveva mai voluto dire andare all'estero.

Le testimonianze relative al coinvolgimento degli abitanti delle valli francoprovenzali del Piemonte nel processo di unificazione italiana non sono molte.

Qualcuna emerge in questi mesi, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ricorrenza che ha stimolato riflessioni e ricerche da parte di studiosi locali, come è avvenuto a Pont Canavese, dove l'associazione culturale Ij Canteir ha riportato alla luce il nome di alcuni valligiani caduti nelle guerre di

Indipendenza.

(a cura di Ornella De Paoli - Effepi, Associazione di studi e di ricerche francoprovenzali)

"(...) Per l'anima generosa del giovane Bertogliatti di Pont Canavese, volontario nel X Fanteria per la Guerra della Indipendenza d'Italia, caduto nella giornata di Palestro all'età di 17 anni ..."

"(...) l'anno del Signore 1866 ed alli 2 di settembre nell'ospedale militare di Verona, in età di 23 anni, è defunto il Bersagliere Picchiottino Pietro, nativo di Pont.... morto in seguito a ferite d'armi subite nel combattimento della battaglia di Valeggio, terza guerra di Indipendenza."

(tratto dalla rivista "La brasa... la spluvia", n. 36, edita da Ij Canteir, Associazione per la promozione dei valori etnico ambientali delle Valli Orco e Soana)

## francoprovenzale



## occitano

**VALLI OCCITANE E RISORGIMENTO**  
Raccontare la storia dei 150 anni dell'Unità d'Italia attraverso la testimonianza degli abitanti delle valli alpine Occitane del Piemonte. Questo il fine del lavoro realizzato dalla

Chambra d'Oc. Che affidandosi ad alcuni testimoni privilegiati locali, depositari delle storie degli antenati, accompagna attraverso un viaggio nel tempo e nello spazio alla scoperta di uomini, fatti e luoghi delle vallate occitane per cercare di capire, al di là della storiografia ufficiale, cosa ha voluto dire l'Unità d'Italia per gli abitanti delle valli. Ogni valle un testimone, un Cicerone che ci conduce per mano alla scoperta di racconti, aneddoti e fatti curiosi per una rilettura critica della storia dal basso.

Come la villeggiatura dei Savoia presso la riserva di caccia della Valle Gesso, l'attuale Parco delle Alpi Marittime, che dal racconto dei locali svela pesanti ripercussioni sulle dinamiche interne della comunità della valle. Oppure Giovanni Giolitti, originario della

Valle Maira, che nonostante i suoi successi professionali rimase sempre attaccato al suo feudo elettorale di Dronero. O l'epopea dei brigaschi, popolazione di lingua occitana dell'Alta Valle Roya che viene smembrata in due stati, tre regioni e tre province. O ancora la delusione dei valdesi, che dalla Val Pellice salutarono con entusiasmo l'Unità d'Italia, salvo poi rimanere profondamente delusi dal Concordato che riconosceva la religione cattolica come religione di Stato. E infine la costruzione della galleria ferroviaria del Frejus in Alta Valle di Susa, opera avveniristica voluta dai Savoia ma terminata dopo l'Unità d'Italia, con lo Stato francese che sembrava in un primo tempo disinteressato alla futura grande via di comunicazione transalpina.

Tante storie inedite, aneddoti di storia vissuta dalle popolazioni locali che rivelano una quotidianità fatta di fatica, lavoro e ristrettezze. Ma anche di fierezza e consapevolezza da parte di una popolazione occitana che molto ha dato in termini di lavoro e sacrifici al nostro paese nel corso dei suoi 150 anni. Storie inedite pubblicate sul portale [www.chambradoc.it](http://www.chambradoc.it), accompagnate da interviste ai protagonisti e che verranno raccolte in un volume edito dalla Chambra d'Oc di prossima pubblicazione. La ricerca sarà presentata alla Fiera del Libro, presso lo stand del Consiglio regionale nella Piazzetta Parole di Piemonte, presso il Parco del Gran Bosco di Salbertrand e in altre occasioni utili a far conoscere la storia delle Valli Occitane legata al periodo del Risorgimento.

(a cura di Maurizio Dematteis)

**Omaggio  
alle minoranze linguistiche storiche  
in Italia**

**La Provincia di Torino, il 2 luglio  
a Ceresole Reale promuove un importante  
evento nell'ambito delle celebrazioni  
per l'Unità d'Italia.**

In quella giornata le 12 lingue tutelate dalla Legge 482-99 "Norme a tutela delle minoranze linguistiche storiche" e precisamente: albanese, catalano, germanico, greco, sloveno, croato, francese, franco-provenzale, friulano, ladino, occitano, sardo saranno rappresentate istituzionalmente dalle 14 Regioni e dalle 35 Province nelle quali sono comprese. Gli Stati Generali delle Minoranze Linguistiche sarà una giornata di riflessione e di festa che si concluderà con uno spettacolo di nuova creazione, tra musica, canto, recital e multimedialità, realizzato dalla Chambra d'oc, intitolato "12 canti per 12 lingue".



## walser

mai cessato fenomeno migratorio, una costante della storia rimellese. Il Museo creato dal Filippa per la sua gente non era destinato ad un popolo di analfabeti bensì a persone che sapevano leggere e scrivere e che nella generalità disponevano degli elementi di una cultura di base: come già nel Settecento, le scuole a Rimella c'erano e funzionavano anche in quella che siamo soliti chiamare età contemporanea, dato confermato dalle stampe contenute in un quaderno manoscritto conservato nel Museo stesso e relativo ad un preciso periodo del XIX secolo.

(a cura dello Sportello Linguistico del Comune di Rimella)

### IL MUSEO "G.B. FILIPPA" DI RIMELLA

Il Museo "G.B. Filippa" di Rimella, primo museo di titolarità civica istituito in Piemonte, è sorto per iniziativa di Giovanni Battista Filippa, nativo della frazione Sella (1778 - 1837) il quale, percorrendo notevolmente i tempi ebbe "l'idea di raccogliere in un museo varie cose (...) allo scopo di far conoscere ai suoi compaesani come era il mondo e la vita al di fuori della diletta patria walser".

Nel 1836, con atto privato, redatto per la Comunità dall'allora parroco don Gaudenzio Cusa, G. B. Filippa donò al Comune di Rimella tutta la raccolta che attualmente è sistemata nei locali di un'antica casa del 1415, attigua alla casa Prepositurale e vicina sia al Municipio che alla Chiesa Parrocchiale.

Il materiale raccolto da Giovanni Battista Filippa è estremamente eterogeneo ed insolito ed è rappresentato in buona parte da doni di rimellesi emigrati per motivi di lavoro in vari paesi d'Europa e dell'A-

Ai reperti citati aggiungiamo le "Memorie della vicinanza della Sella e altre memorie patrie raccolte dal sig. Gio. Batta Filippa fu Michele tesoriere dell'Oratorio e fondatore del Museo": il diario del Filippa, bella e documentata analisi socio-antropologica della comunità rimellese di allora, iniziato nel 1831, è stato definito "una pagina rara ed importante della storia civile e culturale di una comunità walser nell'epoca della Restaurazione" ("I luoghi della memoria" - Prof. Paolo Sibilla).